

Polizia greca. Dall'*Astrolabio* n. 22 del 1967.

Le armi dei greci

Ad un mese dal putsch dei "colonnelli", l'antifascismo greco si sta organizzando. Abbiamo assistito alla riunione di una cellula clandestina ad Atene. Pur tra mille incertezze e difficoltà, le prime maglie organizzative della Resistenza ai militari golpisti sono state create. Ma la Resistenza, purtroppo, per il momento appartiene solo alle città.

Di Italo Toni (*)

* <https://www.articolo21.org/2020/01/40-anni-fa-la-scomparsa-di-italo-toni-e-graziella-de-palo-giulietti-lunedì-ad-ancona/> del 18 gennaio 2020

Il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Giuseppe Giulietti lunedì 20 gennaio sarà in Ancona per incontrare la famiglia di Italo Toni, giornalista di Sassoferrato scomparso 40 anni fa a Beirut nel corso di un viaggio-inchiesta.

Italo il 31 gennaio prossimo avrebbe compiuto 90 anni. Aveva lavorato per *La conquista*, *Il Ponte*, *L'Astrolabio*, *Aut* e *Mensile*. È stato rapito in Libano con Graziella De Palo nel settembre 1980 e da allora non si sono più avute loro notizie. Suo è lo scoop giornalistico, pubblicato nel 1968 da *Paris Match*, che rivela al mondo l'esistenza dei primi campi di addestramento della guerriglia palestinese.

Nel 1980, insieme alla sua compagna e collaboratrice Graziella De Palo (con la quale aveva da poco pubblicato un libro inchiesta su Che Guevara), aveva accuratamente preparato un nuovo viaggio in Libano, per acquisire nuove informazioni e testimonianze. Scriveva per *Diari*, catena di giornali regionali che l'editore Parretti in quegli anni sta lanciando in Italia

La mattina del 2 settembre 1980 Italo Toni e Graziella De Palo, da dieci giorni a Beirut per documentare le condizioni di vita dei profughi palestinesi e la situazione politico-militare, escono dal loro albergo per recarsi con una *jeep* del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina di Nayef Hawatmeh, nei pressi del castello di Beaufort, su una delle linee di fuoco che li oppone agli israeliani e ai loro alleati. Il giorno prima avevano comunicato la loro intenzione all'ambasciata italiana, chiedendo espressamente di essere cercati se non fossero rientrati nell'albergo di Beirut, il "Triumph", entro tre giorni. Da quel momento si perdono le loro tracce: la versione più accreditata parla di un'imboscata, tesa da un commando che si era spacciato per quella delegazione del "Fronte Democratico" che realmente attendevano.

Nel 2005, in occasione dei venticinque anni della scomparsa dei due giornalisti, il caso è stato riproposto ai media attraverso un sito web e il programma televisivo *Chi l'ha visto?* nel gennaio 2006. La loro scomparsa è stata oggetto di

“Greci democratici, antifascisti, comunisti unitevi... “. Ascolto la voce uscire da un piccolo *transistor* in una casa della sparsa periferia ateniese. “Greci unitevi”. La trasmissione è percorsa dai rumori sibilanti delle interferenze. Le parole si allontanano e si avvicinano. L'ascolto è difficile. Sette persone sono raggruppate con me intorno alla scatola nera della radio. Tentano di darmi una traduzione approssimativa del comunicato di “Grecia Libera”, che per sei volte al giorno cerca di raggiungere l'antifascismo greco ormai avvolto nelle ombre fitte della clandestinità.

Le accuse sono forti.

“Il governo nazista degli ufficiali sediziosi... Gli arresti continuano ... Molti ufficiali democratici sono stati uccisi durante e dopo il colpo di Stato ... La Resistenza sta nascendo sia pure tra mille obiettive difficoltà. Volantini anti-regime cominciano a circolare nelle scuole e nelle università... Il Patriarca della chiesa ortodossa russa, Alessio ha scritto a Costantino accusando il governo fascista dei colonnelli. Ringraziamo i popoli e i governi norvegese e danese per la solidarietà attiva dimostrata nei confronti della Grecia ... Invitiamo tutti i paesi veramente democratici a seguire questo esempio... Il ministro degli esteri italiano Fanfani, durante i suoi colloqui moscoviti, si è espresso negativamente nei confronti del colpo di Stato; è questa la prima reazione positiva del governo di Roma... Greci democratici, antifascisti, comunisti unitevi per salvare la nostra patria dalle spire soffocanti del fascismo”.

Un nucleo della Resistenza.

La trasmissione è finita. Nella stanza grava per un attimo un silenzio assorto; ci guardiamo negli occhi come a scoprirvi un pò di speranza e di coraggio. Ma è un silenzio breve. Si ricomincia a parlare. I miei sette compagni riprendono la loro seduta clandestina. Si sono raggruppati in una cellula ancora quasi isolata nel grande corpo della Grecia antifascista. Il loro è uno dei *commandos* democratici privi quasi di direttive e di costanti legami organizzativi con gli altri gruppi che, come mi è dato di sapere, stanno sorgendo spontaneamente, un pò dovunque, nella Grecia dei colonnelli. Sette persone. Tre studenti universitari, il “sale” della sinistra greca (due appartenenti alla gioventù “Lambrakis” ed uno alla “Giovane Grecia”, l'organizzazione giovanile dell'Unione del Centro), un giornalista oggi disoccupato per la chiusura del quotidiano in cui lavorava (dopo il *putsch* sei giornali sia dell'EDA che del Centro, sono stati chiusi d'autorità), e tre operai.

Ma questo nucleo resistenziale è più largo. Mi dicono infatti che anche un tenente dell'aviazione militare e un giovane industriale sono collegati con il loro gruppo. Oggi sono assenti. Specie per i superstiti ufficiali democratici, sfuggiti alle maglie della grande purga messa in atto dai colonnelli golpisti, è assai difficile muoversi liberamente e mantenere contatti che non siano saltuari con i primi, nuclei della nuova Resistenza greca.

“Scòrdatela la lotta armata”.

“Organizzarci... Ma come? Quando? Con quali forme reagire?”. Lo studente della “Giovane Grecia” pone gli interrogativi che più d'ogni altra cosa pesano sulla realtà della Grecia antifascista d'oggi. “Come, quando, con quali forme”, sono i nodi che la Resistenza ellenica deve sciogliere per poter dire di aver realizzato il primo momento della sua ricostruzione dopo lo *choc* e lo sbandamento seguiti al *putsch* del 21 aprile.

“La lotta armata... I *maquis*... A Creta c'è qualche speranza”. (Si dice infatti che elementi di un reggimento antigolpista siano dispersi nelle montagne dell'isola. Ma sono voci difficilmente controllabili). Le parole del giovane della “Lambrakis” cadono nel dissenso.

“Scòrdatela la lotta armata”. E' difficile sostenere un *maquis* senza l'aiuto sia pure tacito, di quella sorta di entroterra partigiano che è la popolazione contadina dei luoghi ove si intende operare. E i contadini oggi non sono con noi, non ci capirebbero. Il *pope*, il gendarme, la miseria quotidiana avvolgono strettamente la realtà sociale, politica, economica delle nostre campagne. Come è possibile pensare ad una resistenza di tipo partigiano allora? Ma non ti accorgi che i colonnelli, spinti dalla furia di affogare fino in fondo il ricordo della democrazia greca, si lanciano già verso *bluff* demagogici del tipo “*aumento del 70 per cento della pensione ai contadini?*”. Le campagne scordiamocene. La Resistenza per il momento, purtroppo, appartiene solo alle città”. E' il giornalista che ha parlato. La maggioranza del gruppo sembra d'accordo. L'avvenire organizzativo dell'antifascismo greco, allo stato attuale delle cose, è racchiuso nei quartieri popolari e anche a

una memoria proposta dall'Unione nazionale cronisti italiani. Inoltre, grazie a petizioni firmate su iniziativa dell'Ordine dei giornalisti delle Marche, il segreto di Stato è stato finalmente è recentemente rimosso. E' ora che si faccia piena luce sulla vicenda. A questo proposito il presidente della Fnsi lunedì 20 in Ancona incontrerà il fratello di Italo, Paolo, e Alvaro Rossi, grande amico di Italo che insieme alla famiglia non ha mai smesso di credere nella ricerca della verità.

volte medio-borghesi delle città elleniche, meno permeabili agli scomposti sussulti demagogici, impregnati di angoloso primitivismo, dei colonnelli *putschisti* (“I militari che sono oggi al potere non hanno idee su come dirigere il Paese. Ed è appunto, per non avere idee che ne sparano cinquanta al giorno ingolfandosi in un pittoresco quanto stupido labirinto di contraddizioni” mi ha detto un giovane economista ateniese, di formazione liberale, conosciuto in casa di comuni amici.

Il boicottaggio come resistenza.

La riunione procede in una girandola di interrogativi ai quali si tenta di dare risposte concrete. Occorre realizzare un collegamento più stretto con gli altri gruppi. Organizzare la resistenza nelle città. Intrecciare i primi anelli di una organizzazione clandestina. Cercare un collegamento centrale. Tentare l'arma dello sciopero. Servirsi della resistenza anche passiva come il non acquistare che lo stretto necessario (cosa che dopo il *putsch* molti greci stanno mettendo in atto spontaneamente) e l'invitare gli emigrati a inviare in patria soltanto il minimo per la sopravvivenza dei loro congiunti cercando così di drenare il flusso della valuta pregiata nel paese e far esplodere la crisi latente che pesa sul futuro economico della Grecia *putschista* (“zone abbastanza importanti del capitalismo greco guardano con sospetto al nuovo regime, specie quelle più interessate all'industria turistica o quelle più dinamiche che vorrebbero far uscire la Grecia dalla realtà del sottosviluppo per avviarla verso la società dei consumi”, mi spiega l'amico giornalista). Si continua per quattro ore a discutere tentando di dare un corpo reale a questi primi impulsi organizzativi della Resistenza greca. Ho l'impressione che qualcosa stia nascendo anche se non sarà niente di *éclatant* anche se è assurdo, cioè, pensare a forme armate di contrattacco antifascista. Si tratta di un lavoro organizzativo clandestino che avrà bisogno di tempi abbastanza lunghi per definirsi completamente, coagulando il maggior numero di forze e sfruttando tutte le contraddizioni che la “mancanza di idee” dei colonnelli golpisti potrà far nascere nel corpo sia politico che economico della Grecia d'oggi. “L'importante è non escludere nessuno. Anche qualche zona della destra costituzionale deve unirsi a noi. Dobbiamo agire in questo senso” dice lo studente della “Giovane Grecia”.

Era venuto qui con in mente la situazione spagnola. Ora invece penso al nostro CNL (anche senza l'aspetto armato che assunse l'antifascismo italiano).

Kalispera, buonasera. La riunione è finita. Usciamo alla spicciolata perdendoci nelle viuzze dell'Atene popolare. Ognuno ha un compito. Inizia il lavoro di collegamento con gli altri gruppi (non molti ancora) che stanno sorgendo, nascosti nella apparente calma dell'Atene d'oggi.

In prigione per aver cantato.

Dalla collina del Licabetto, Atene, invasa dal sole, mi si apre come una grande macchia bianca che si allunga quasi ininterrottamente fino al mare, verso il Pireo.

“Sembra tutto calmo, vero? Una bella città dove sembrerebbe quasi impossibile soffrire. Eppure, non è così. I greci hanno smesso di piangere, ora si limitano a non sorridere. Chi non vive la nostra vita di tutti i giorni, quella fatta di semiclandestinità e di occhi costantemente attenti a ciò che accade intorno, non può avere la sensazione dei lacci che ormai da un mese ci stringono. Non vedi carri armati, è vero, né molti soldati o poliziotti per le strade. Eppure ogni giorno i campi di concentramento e le prigioni si riempiono di nuovi arrestati. Ora è la volta dei giovani”.

E l'amico greco vuole offrirmi prove concrete a sostegno delle sue parole. Sfoglia il quotidiano in lingua inglese della capitale, l'*Athen News*. “Leggi qui” mi dice. Scorro con gli occhi una rubrica di piccola cronaca quasi nascosta in fondo ad una pagina interna del giornale. E leggo. “A Serres e a Drama, quattro giovani sono stati arrestati sotto l'accusa di aver insultato la persona del re e di aver scritto slogan antinazionali sui muri”. “Trovato in possesso di letteratura comunista, J. Kyriazopoulos è stato deferito alla corte militare di Atene”. “Lo studente J. Kondos, 21 anni, è stato tratto in arresto per aver offerto asilo al comunista M. Luis, 21 anni, ad Atene”. “T. Hadzopoulos è stato tratto in arresto per aver ritardato di pagare il salario ad un suo dipendente. Anche uno dei suoi operai, D. Yadzi, è stato arrestato per aver cantato inni antinazionali sotto la benevola tolleranza dell'Hadzopoulos”. Quattro notizie tra molte altre, che non hanno bisogno di commenti. La Grecia di tutti i giorni, ad un mese dal colpo di Stato, vive ancora sotto l'incubo della prigione.

E' la volta dei giovani.

Ora arrestano i giovani. L'amico greco mi spiega. Gli arresti della notte tra il 20 e il 21 aprile hanno decimato la massa dei vecchi resistenti, quelli che combatterono nelle fila della Resistenza antinazista e fra i partigiani comunisti di “Markos”. Gli archivi invecchiati della polizia permisero alle nuove leve dell'antifascismo greco peraltro le più combattive quelle formatesi dopo la tragica

esperienza della guerra civile, di scivolare tra le maglie della rete *putschista*. Da questo giovane antifascismo stanno ora sorgendo i primi nuclei attivi della clandestinità democratica, i colonnelli hanno paura.

Da questa paura, la lunga litania di arresti che si protraggono giorno dopo giorno, anche solo per aver cantato una canzone. Cercano di schiacciare sul nascere l'organizzazione del dissenso. Ma la Resistenza greca sembra dura a morire. E' forse iniziato per i militari golpisti, un duro braccio di ferro. La Grecia democratica comincia a raccogliere la sfida.

II

Italo Toni, *L'Astrolabio*, n. 23, p. 26 , 4giugno 1967



I colonnelli greci Patakos e Totomis. Dall'*Astrolabio* n. 23 del 1967.

Puritani per decreto

“Un *kebab* per favore”. Sono seduto in una piccola trattoria di Patrasso. Di fronte a me il Mediterraneo, tanto calmo da sembrare senza vita, e lucido di sole. E' venerdì. “Un *kebab* per favore” ripeto. L'oste, uno dei tanti greci di mezz'età che ricordano ancora l'italiano essenziale appreso per necessità durante l'occupazione, sembra non capire la mia richiesta. Insisto ancora. Cerco di spiegarmi meglio, di fargli capire che desidero quella sorta di piatto nazionale greco, uno di quei saporiti spiedini fatti di piccoli pezzi di maiale arrostito su brace viva che è possibile acquistare per poche dracme dai carrettini ambulanti ad ogni angolo di via. “Non possibile - risponde - proibito”. “Proibito da chi?” chiedo meravigliato. “Polizia” fa con voce sussurrata, abbassandosi ancora di più verso il mio tavolo; “polizia proibito per religione”. Mi spiega che i colonnelli hanno proibito tassativamente di vendere carne di maiale nei giorni di vigilia. Quindi il venerdì niente *kebab*. Mentre parla di questa ridicola disposizione di polizia, scuote la testa con aria sconsolata. Non mi rimane che terminare il bicchiere di *uzo* ed alzarmi.

Questo non è che uno dei tanti aspetti (forse il più ridicolo, insieme all'obbligo della messa domenicale per i militari), della grigia realtà che opprime la Grecia dei colonnelli *putschisti*. La “libertà disciplinata” alla quale fanno tanto spesso riferimento i nuovi governanti di Atene tocca con la sua stupidità anche gli aspetti più piccoli della vita di tutti i giorni. Il *kebab* proibito, la messa obbligata, gonne pudicamente allungate, capelli dal corto taglio austero, l'obbligo di denunciare il possesso di una macchina da scrivere. Sono tutte cose queste che testimoniano dell'abisso di assurda stupidità in cui giorno dopo giorno, dalla notte del colpo di forza militare, la realtà greca si cala sempre di più. Ovunque mi sono recato ho potuto sentire la sensazione quasi fisica, della coltre di grettezza che fascia la dimensione sia umana che politica dei greci d'oggi, costretti a subire la logica anacronistica dei colonnelli golpisti il cui autoritarismo richiama con prepotenza alla mente gli aspetti più oscuri dell'Italia staraciana.

Ma non è facile sorridere di fronte a questi aspetti operettistici della dittatura militare che pesa da più di un mese ormai sulla Grecia. Dietro il *no* alla minigonna si fa luce con chiarezza la tragedia di tutto un popolo. “Quanti sono i morti?”. E' la domanda che ho fatto con insistenza ai greci che attraverso una catena semiclandestina di amicizie, riuscivo ad avvicinare. La facciata ufficiale del colpo di Stato ne elenca appena due. Sono molti di più. Si parla di trecento vittime, di uomini scomparsi senza lasciare traccia. Svaniti nel buio più completo. E quelli che possono morire? Come le donne incinte e i malati racchiusi nell'isola di Yaros senza nessuno che si prenda la briga di curarli? O come Iiyas Ilyu, il presidente del gruppo parlamentare dell'EDA, malato di diabete e privo, mi dicono, di qualsiasi cura. O come il direttore della libreria Themelion, Dimitri Despotidis, affetto da una semiparalisi e da lesioni al cervello riportate in seguito ai maltrattamenti subiti durante i dieci anni di deportazione a Macrossinis, il famigerato *lager* sorto per imprigionare i resistenti comunisti nel dopoguerra. E quelli dei quali non si conosce più la sorte? I due leaders dell'EDA Manolis Glezos e Leonidas Kyrkos che sembra non siano più ospitati nelle celle della polizia?

Una tomba per la vecchia democrazia.

“La Grecia sta affogando nel fascismo più brutale”. Chi mi dice queste parole è un avvocato di Atene. Un anziano professionista iscritto, fino al colpo di Stato, all'ERE (il partito della destra storica) di Cannellopulos. Anche lui temeva il “pericolo comunista”. Oggi ricerca il contatto con i comunisti. Il braccio duro dei colonnelli sta cercando di seppellire anche il suo mondo, quello della “democrazia per bene”, monarchica e priva di qualsiasi tentazione verso sia pur piccole aperture a sinistra.

L'antiparlamentarismo del governo *putschista* ha infatti toni sempre più striduli. La stampa di Atene esce con grossi titoli che denunciano gli “sperperi dei parlamentari”. L'*Athens News* del 14 maggio dedica il suo articolo di apertura a questa subdola operazione antiparlamentare e informa i lettori che “ottantaquattro milioni e ottocento ottantadue dracme rappresentano il costo delle conversazioni telefoniche, dei telegrammi, delle lettere non pagate dai deputati del disciolto parlamento... “. E questo è solo l'inizio del giro di vite autoritario dei colonnelli greci. “Il governo militare non ha bisogno degli uomini politici del vecchio regime, La spada della rivoluzione ha spezzato questo mondo corrotto e senza vitalità... “. Il generale Patakos con queste parole cerca di seppellire, insieme ad ogni speranza di futuro democratico per la Grecia, anche il vecchio mondo dell'avvocato

ateniese. Per certo conservatorismo greco, abituato sia pure ad una democrazia malata come quella greca, il *putsch* puzza troppo di avventura e di disprezzo. Da questa constatazione nasce il desiderio "frontista" di non pochi uomini fino a ieri invischiati nella palude del più vieto anticomunismo. E' ancora un'aspirazione confusa. Solo il tempo ci dirà se ne nascerà qualcosa di valido. Per il momento la Grecia può fare solo affidamento sulle mani di giovani che tracciano a grandi lettere sui muri delle città elleniche le parole della riscossa: *Zito i demokratia* (Viva la democrazia).

Italo Toni